

14 DICEMBRE 1972  
ORE 13,30

« SVALUTAZIONE MONETARIA :  
SÌ, OPPURE NO? »

Relatore :  
**Dott. Placido Aricò**

Presidenza: Dott. Gaetano Piscitello.

Soci presenti: N. 36 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 36 %.

Invitati: Dott. Andrea Romano, Direttore del Credito Italiano.  
Dott. Placido Aricò, Direttore della Banca Nazionale del Lavoro.  
Dott. Roberto Callini, Direttore del Banco di Roma.

Il Presidente Mirabella, oggi assente, è sostituito dal Dott. Piscitello, il quale, dopo un cordiale saluto ai presenti, cede la parola al Dott. Aricò, Direttore della Banca Nazionale del Lavoro, che parlerà sul tema: « *Svalutazione monetaria: sì oppure no?* ».

(Comunicazione del consocio, Dott. Placido Aricò, alla riunione del 14 dicembre 1972).

La conversazione che mi accingo a fare, su cortese invito dell'Egregio Presidente, Prof. Mirabella, riguarda un argomento che da qualche tempo

sta interessando tutti noi italiani; desidero precisare che quanto Vi dirò ha uno scopo preciso: introdurre il tema per discuterlo.

La stampa più qualificata, raccogliendo le opinioni di autorevoli esponenti del nostro mondo politico-economico e finanziario, ha posto il problema della necessità (o meglio ancora della convenienza) di svalutare la nostra moneta.

Abbiamo letto sui giornali le valide argomentazioni esposte dalla corrente favorevole alla svalutazione ed abbiamo letto le repliche dell'altra corrente non favorevole a tale provvedimento.

La mia conversazione non mira a trarre conclusioni dalle due opposte tesi; io desidero solamente esporvi talune mie impressioni sui vari problemi che emergono dalla situazione corrente.

Comincio, anzitutto, con il ricordare il fatto fondamentale che prelude — di norma — ad un provvedimento di svalutazione e cioè: all'inflazione.

Attualmente viene indicato un tasso di inflazione della nostra moneta del 6/7%; aliquota, questa, che non differisce da quella indicata per altri Paesi Europei ed extra-Europei. Solamente il dollaro americano non raggiunge questa percentuale, anzi ne è notevolmente al di sotto.

Quindi, sul terreno inflazionistico, ai fini di una parità monetaria, il problema non ha aspetti pressanti; è il caso di dire che il male è comune e perciò v'è mezzo gaudio!

Il nostro problema di svalutazione nasce da fatti interni di produzione, di scambi con l'estero, di richiesta.

Sempre sulla scorta dei dati pubblicati si rileva che la nostra Bilancia dei Pagamenti, nelle sue componenti delle Partite Correnti (e quindi Merci e Servizi, Trasferimenti Unilaterali, Transazioni governative) presenta una situazione di positività per il nostro Paese. Ciò significa che la parte economica-commerciale dei nostri scambi con l'estero mantiene una risultante a noi favorevole.

Per meglio chiarire il mio concetto ritengo opportuno precisare che mi riferisco alla risultante delle seguenti voci: Importazioni ed Esportazioni di merci, noli e assicurazioni, altri trasporti, viaggi all'estero, rimesse emigrati, redditi da investimenti, altri servizi, arbitraggi, transazioni governative.

Senza analizzare le singole voci di tale Bilancia si può fornire un dato rimarchevole: alla fine dello scorso ottobre le esportazioni risultavano incrementate di circa il 15/16% rispetto allo stesso periodo del 1971, contro un incremento medio mondiale del 10%.

Quello che rivoluziona la nostra situazione verso l'estero è il Movimento di Capitali. Lo sbilancio a nostro danno in tale sezione della Bilancia dei Pagamenti è notevole.

Cosa può fare l'Autorità governativa dinnanzi a simili fattori? Nella situazione attuale, a mio avviso, ben poco; in periodi di maggiore serenità interna potrebbe trovare almeno due strade: chiedere alla produzione un incremento di volume delle esportazioni; rastrellare denaro all'estero mediante emissione di prestiti.

Quest'ultima strada è stata recentemente percorsa dalle autorità monetarie italiane con il lancio di prestiti obbligazionari all'estero.

I risultati, ovviamente, non potevano essere risolutivi, ma miravano a ritardare le conseguenze della Bilancia valutaria dei Pagamenti.

Ma non vorrei inoltrarmi in esposizioni che ci condurrebbero forzatamente a uscire da una semplice enucleazione dei problemi principali e perciò mi riporto ai fatti salienti.

Una svalutazione della nostra moneta, nell'attuale periodo, tecnicamente sarebbe consigliabile per ridare alla nostra produzione una possibilità operativa sostanziale.

Questo rimedio farebbe presumibilmente scattare l'incremento della domanda dei nostri prodotti su mercati esteri e, prevedibilmente, il volume delle nostre esportazioni ne riceverebbe un vantaggio. Ma di contro a tale fatto abbiamo la situazione delle nostre aziende che è molto incerta in taluni punti cardine, e cioè: insoddisfacente remunerazione, ammortamento impianti, spese per ammodernamento impianti, assenteismo sul lavoro, stato di conflittualità tra sindacati e aziende.

Sulla prima componente — cioè insoddisfacente remunerazione — non si può esprimere un fondato giudizio perché i risultati gestionali del corrente esercizio li potremo conoscere fra alcuni mesi. Possiamo soltanto disporre di « notizie » molto generiche, che pur pervenendo da fonti qualificate lasciano sempre un margine notevole di aleatorietà che sconsiglia di trarre conclusioni di natura assolutistica. Queste « notizie » indicano un andamento gestionale insufficiente a poter trarre utili in misura adeguata ai bisogni aziendali; in parole povere la produzione attuale viene giudicata soltanto come un mezzo per non fermare l'azienda o quanto meno, con un'espressione globale, « un vivere per non morire ».

Certamente le cause di questo andamento possono essere molteplici, quali i prezzi di mercato non remunerativi, oppure l'accentuata concorrenza, oppure i costi interni molto elevati, oppure gli stessi costi non sufficientemente ripartibili su più vasti volumi di produzione.

Sulla seconda componente — e cioè: ammodernamento impianti — il discorso è strettamente legato alla precedente esposizione. Molte aziende dicono — o lasciano agevolmente capire — che non si riesce a fare l'accantonamento per ammortizzare gli impianti. Il danno dell'obsolescenza del macchinario non è solamente e strettamente legato alla mancata remunerazione di un capitale investito che lentamente si disperde; è, invece, strettamente connesso ad un fattore vitale di funzionamento della produzione per sostituire — e ripeto: sostituire — ciò che si logora.

Sulla terza componente — e cioè: spese per ammodernamento impianti — la considerazione va spostata sotto due diverse angolazioni: ricorso al capitale di rischio oppure ricorso a finanziamenti per immobilizzo tecnico. Se noi avessimo come scopo della conversazione l'esame finanziario delle aziende, potremmo inoltrarci in una discussione interessante; ma dal momento che questa componente è da me chiamata in ballo nel tema della svalutazione monetaria, ritengo che ci si debba fermare alla considerazione di poter giustificare apporti di denaro di rischio nell'azienda, per fini accrescitivi del volume quantitativo della produzione e per abbassamento di costi, senza certezza di remunerarlo.

La quarta componente — e cioè: l'assenteismo dal lavoro — incide direttamente, a mio avviso, sull'utilità di un provvedimento attuale di svalutazione della nostra moneta.

La mia convinzione di ritenere l'assenteismo — nell'aliquota che i fatti ci fanno constatare — un elemento fortemente negativo per una ripresa dell'andamento favorevole delle aziende, è talmente lapalissiana che non ha bisogno di essere illustrata a Voi Signori.

Uguale considerazione è da farsi per la conflittualità ricorrente fra Sindacati e Aziende; conflittualità che comporta la contrazione del volume della produzione.

\*\*\*

Questi miei accenni che Vi ho esposto li ritengo necessari per inquadrare l'oggetto principale della conversazione. A favore di una svalutazione della nostra moneta si può invocare la possibilità di meglio inserire i nostri prodotti nelle aree dei mercati di consumo.

La ripercussione prevedibile è quella di una maggiore richiesta, principalmente esterna, per la convenienza di ottenere con uguale quantità di moneta una maggiore quantità di beni o di servizi.

Ma il nostro apparato produttivo è in condizione di affrontare una maggiore richiesta con gli attuali mezzi? Hanno veramente le nostre industrie — allo stato attuale — una capacità produttiva inutilizzata?

A mio avviso non si dispone di informazioni precise per stabilire questo punto importante; e non credo che la corrente favorevole alla svalutazione abbia già potuto censire il margine reale non utilizzato delle nostre fabbriche. Se tale mia supposizione dovesse trovare riscontro nei fatti, il provvedimento di svalutazione difficilmente risponderebbe alla principale aspettativa di portare immediato vantaggio alla nostra Bilancia dei Pagamenti.

Infatti, se a una maggiore richiesta di beni dovesse corrispondere un immediato rincaro dei costi interni, la nostra competitività sui mercati internazionali verrebbe immediatamente annullata dal più elevato prezzo che gli acquirenti dovrebbero sostenere.

Riguardiamo, adesso, lo stesso provvedimento di svalutazione sotto il profilo delle ripercussioni interne.

I nostri importatori — per le ragioni inverse a quelle esposte per gli esportatori — avrebbero una minore quantità di beni con il precedente volume di moneta.

Ciò determinerebbe un rincaro dei prezzi che, però, tenuto conto del tasso presumibile della svalutazione, non dovrebbe provocare nella grande massa di consumatori un rimarchevole squilibrio.

Principalmente le importazioni più colpite per i lavoratori sarebbero i generi di prima necessità. Il correttivo interno del nostro Paese — che è la scala mobile — recepirebbe subito queste variazioni perché, come Voi tutti sapete, le componenti basilari di tale congegno risiedono proprio nel rilevamento dei costi dei generi di largo consumo.

E questa scala veramente mobile, come tutti constatiamo, aumenta il numero dei propri gradini senza alcun provvedimento governativo di svalutazione!

Piuttosto, sempre a mio avviso, ne risulterebbero svantaggiati i ceti medi per l'inevitabile impennata del costo dei beni e servizi che esulano dalla sistematica di rilevamento della scala mobile e perciò rimarrebbero come aumenti irriversibili.

Vediamo, adesso, di dare uno sguardo alle argomentazioni di coloro che non invocano — o non condividono — il provvedimento di svalutazione della nostra moneta.

A mio avviso dobbiamo volgere lo sguardo più sul terreno della politica sociale che su quello dell'economia.

E' stato principalmente invocato il periodo inopportuno perché nel momento attuale la conflittualità fra le forze lavorative e quelle imprenditoriali ha per base il rinnovo dei contratti di lavoro. Una svalutazione monetaria renderebbe ancora più difficile la già tormentosa contrattazione e creerebbe nuove agitazioni nel mondo dei lavoratori.

L'argomento è valido ma non talmente drammatico perché le considerazioni esposte in merito ai correttivi dei salari le ho ricordate poco prima.

I fattori della non svalutazione indicano la possibilità di ripresa negli strumenti già in mano alle autorità di governo; strumenti che sono riforme, promozioni della spesa pubblica, dilatazione del Bilancio dello Stato, aumenti della spesa corrente, il tutto per creare un maggior volume di consumi, e quindi di richiesta, interni.

\*\*\*

La mia esposizione finisce con una mia personale considerazione: il problema della svalutazione, esaminato dagli economisti, si sviluppa su binari che i politici non accettano.

La responsabilità di un tale provvedimento non può essere degli economisti e perciò i politici non intendono attuarlo.

A mio avviso, però, un provvedimento di svalutazione monetaria deve fondarsi su di una base politica e di governo abbastanza solida e duratura per la difesa del provvedimento durante la sua attuazione. Ed attualmente questi presupposti non esistono.

Gli appunti che ho finito di leggere erano da me stati predisposti per la riunione conviviale del 7 u.s. Da quella data ad oggi si è verificato un fatto rimarchevole in seno al partito della maggioranza governativa.

A Perugia si sono riuniti uomini qualificati nelle Scienze Economiche ed hanno ampiamente dibattuto il problema della situazione economica italiana nel corrente periodo. Gli interventi più qualificati non sono stati interamente recepiti dagli esponenti della politica; abbiamo sentito che il Governo ribadisce il suo «NO» alla svalutazione.

Ciò comporta, naturalmente, l'azionamento di altre leve per la nostra ripresa.

Ma tali leve avranno efficacia immediata? Il tempo ce lo dirà.

Grazie.

Alla fine della lucida e interessante relazione, il Dott. Aricò dà dei chiarimenti ad alcune domande che gli vengono rivolte dai presenti.

Indi chiusura al suono della campana.

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Buffa, Capuano, Crescimanno F. G., Fazio, Giuffrè M., Gulì C., Gulì G., Gullo A., Gullotti, Loffredo, Massaro, Mazza, Mirabella G., Parlato Alfonso, Piscitello, Puglisi, Puleo, Ramdor, Rezoagli, Rivarola, Schifani, Sergio, Settineri, Spina, Starrabba di Ralbiato, Tagliavia, Tavella, Varvaro, Vassallo.